



Marco 6, 6b - 12

Chiama innanzi i Dodici e cominciò a inviarli

I Dodici furono prima chiamati ciascuno singolarmente a seguirlo (cf 1,16-20; 2,14). Poi furono comunitariamente costituiti per “essere con lui” (3,14). Ora sono inviati ai fratelli a due a due.

- 6b E girava per i villaggi
insegnando.
- 7 E chiama innanzi i Dodici,
e cominciò a inviarli a due a due, e dava loro potere
sugli spiriti immondi.
- 8 E comandò loro
di non portare nulla per via,
se non il bastone solo:
né pane,
né bisaccia,
né danaro nella cintura;
- 9 ma:
calzate i sandali
e:
non indossate due tuniche.
- 10 E diceva loro:
Dovunque entriate in una casa,
lì dimorate
finché non partirete da lì.
- 11 E qualunque luogo non vi accolga
e non vi ascolti,
usciti di là



scuotetevi la polvere
che è sotto i vostri piedi
in testimonianza per loro.

- 12 E usciti proclamarono
che si convertissero,
13 e scacciavano molti demoni,
e ungevano di olio molti
e li curavano.

Salmo 133

- 1 Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!
2 È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
3 È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre.

Ripercorrendo a ritroso le parole di questo salmo, incontriamo che una delle prime, se lo leggessimo al contrario, è quella della benedizione. Ovviamente, nella scrittura originale e all'ultimo. Ora la benedizione è la parola ultima che il Signore dà alla fine di ogni giorno del creato, della creazione.

Il fatto che questo salmo si conclude con la benedizione fa pensare che questo genere letterario sia la rilettura che il Signore fa sulle sue opere, su ciò che è opera sua; ciò che è gradito al Signore e anche da lui benedetto. Non è un principio narcisistico, quello che sta sotto alla benedizione del Signore, che dice: quanto è bello quello che ho fatto io! Ma è quello di riconoscere mediante il criterio della fraternità, mediante i frutti, ciò che le sue mani hanno plasmato.



Sono belle anche le due immagini in cui si parla di profumo e in cui si parla di rugiada, di freschezza. Come se fossero due criteri di discernimento, ciò che è buono e benedetto e gradito al Signore è profumato, e ciò che è gradito e benedetto dal Signore è fresco. Freschezza e profumo come criteri di discernimento. Per contraddistinguere quella che è l'immagine della fraternità, della vita insieme. Che poi è uno dei temi più importanti, più centrali del testo del vangelo, il fatto di vivere insieme, di condividere. Nessuno opera da solo, ma riceve la missione da un altro e insieme a qualcun altro.

Iniziamo la terza sezione, che concluderà la prima parte del Vangelo ed è la terza chiamata dei discepoli. C'è stata una prima chiamata a seguirlo all'inizio del Vangelo, dopo di mano in mano che lo si segue si comincia a conoscerlo ad avere intimità con lui, e c'è stata la seconda chiamata a essere con lui. Nella misura in cui siamo con lui, c'è la terza chiamata ad andare verso gli altri.

Questo testo introduce quei due capitoli che si chiamano: la sezione dei pani. Il pane è simbolo della vita, è il mangiare, che sarà poi il tema fondamentale. Di cosa vive l'uomo? Vive delle sue relazioni, quindi il vero cibo sono le relazioni. E in questi due capitoli si spiegherà la nuova relazione che c'è tra gli uomini, che è la relazione che si stabilisce mediante l'Eucarestia. Dove non è che si mangia l'altro, ma si mangia con l'altro, due tipi di relazioni diverse. In genere si mangia l'altro, invece, si condivide con l'altro.

Prima, però comincia con la missione dei Dodici. È un testo veramente molto ricco e ci fa vedere qual è ogni relazione che si stabilisce con l'altro.

^{6b}E girava per i villaggi insegnando. ⁷E chiama innanzi i Dodici, e cominciò a inviarli a due a due, e dava loro potere sugli spiriti immondi. ⁸E comandò loro di non portare nulla per via, se non il bastone solo: né pane, né bisaccia, né danaro nella cintura; ⁹ma: calzate i sandali e: non indossate due tuniche. ¹⁰E diceva loro: Dovunque entriate in una casa, lì dimorate finché non partirete da lì. ¹¹E qualunque luogo non vi accolga e non vi ascolti, usciti di là



scuotetevi la polvere che è sotto i vostri piedi in testimonianza per loro. ¹²E usciti proclamarono che si convertissero, ¹³ e scacciavano molti demoni, e ungevano di olio molti e li curavano.

Tutti noi abbiamo una vocazione. Vocazione vuol dire nome, il nome è l'identità. Qual è il nostro nome, la nostra vocazione, la nostra identità? Una cosa che siamo tutti: figli, è la nostra identità. Qualcuno si dimentica pensa di essere il padre eterno, invece siamo tutti figli.

La vocazione si realizza nella missione. Sei figlio se vai, se sei inviato verso il fratello e ami il fratello con lo stesso amore del Padre. Per cui tutti abbiamo una vocazione a essere figli e la realizzazione della tua identità è andare verso gli altri come fratelli, quindi la missione. La missione non è semplicemente qualcosa dei missionari, che vanno in giro per il mondo, ma se uno è figlio e conosce l'amore di Dio è inviato al fratello, è espulso fuori da sé, e realizza la sua identità nella relazione con l'altro. Quindi si dice qual è il tipo di relazione nuova che è la missione di ogni persona: stabilire queste relazioni con gli altri. Ed è la vita nuova, è il nuovo modo di vivere e di mangiare. Difatti, la prima cosa che si dirà in questo testo, è di non portare il pane, perché il pane è ormai questo stile di vita.

^{6b}E girava per i villaggi insegnando. ⁷E chiama innanzi i Dodici, e cominciò a inviarli a due a due, e dava loro potere sugli spiriti immondi.

Gesù gira per i villaggi tutto intorno insegnando. Cosa avrà insegnato secondo voi? Quando si dice che Gesù insegna non si dice mai cosa insegna. L'insegnamento è ciò che lui fa; l'insegnamento è che lui gira per tutti i villaggi, cioè va verso tutti i fratelli. In che modo va? Esattamente nel modo nel quale poi dirà agli apostoli di andare. Per cui insegna col suo esempio come si va in cerca degli altri, come si stabiliscono le relazioni con gli altri. È bella questa immagine di Gesù che gira intorno per tutti i villaggi insegnando che cosa? Presentando un nuovo modo di vivere insieme.

Chiama i Dodici, e cominciò C'è stata la prima chiamata a due a due a seguirlo, il capitolo primo, poi c'è stata la seconda chiamata



a essere con lui; formò i Dodici il nuovo popolo. Nella misura in cui siamo con lui diventiamo figli, se diventiamo figli dobbiamo andare verso i fratelli, altrimenti non sei figlio. Chi si ritiene figlio unico, assoluto, unico al mondo, ha ucciso il Padre e ha ucciso i fratelli. Come Caino: Dov'è tuo fratello? Sono forse responsabile di mio fratello! Cioè diventi figlio facendoti fratello. Se poi uno non ha fratelli come Gesù che era figlio unico, s'è fatto fratello lo stesso di tutti. Quindi non è escluso il figlio unico dalla fraternità, anzi ne sente il bisogno di più.

Chiamò innanzi i Dodici, e cominciò: è un nuovo inizio. I suoi lo volevano eliminare e c'è un nuovo inizio. Quando c'è un momento di crisi c'è sempre un nuovo inizio, un salto di qualità.

Cominciò a inviarli, e continua ad inviarli. La parola *inviare* è fondamentale. Noi realizziamo noi stessi nella misura in cui usciamo da noi verso l'altro, e possiamo uscire verso l'altro o per aggredirlo e mangiarlo, eventualmente vomitarlo se ci sta sullo stomaco e non ci serve, oppure un altro modo di andare verso l'altro. Da che cosa siamo inviati? Dipende. Siamo inviati o dal nostro bisogno, dall'egoismo o dall'amore nel Padre, perché l'altro è mio fratello uguale a me. Anche se non lo sa e tutti gli uomini. Chi escludesse un uomo, per esempio, dalla sua relazione, chi escludesse: il rumeno, il rom, non è figlio di Dio.

Anticamente la Chiesa non ha mai scomunicato i persecutori o i nemici. I nemici vanno amati, benedetti come Dio perché ci rendono come Dio, perché perdoniamo; si fa loro del bene e si prega per loro. Invece, scomunicavano gli amici che fuorviavano, sono i cristiani che fuorviavano. Come mai oggi non scomunichiamo gli amici mafiosi, gli amici razzisti, nazisti? È gravissimo. Perché chi esclude uno, esclude Dio che si è fatto ultimo di tutti.

Siamo inviati a tutti perché è lo stesso amore del Padre verso tutti gli uomini, è lo stesso che ha il Figlio che si è fatto maledizione e peccato per tutti, che ci spinge verso tutti in missione. La stessa parola messa e la stessa radice di missione. Chi celebra l'Eucaristia,



chi vive in modo nuovo e conosce l'amore del Padre e del Figlio va verso gli altri.

Vanno: *a due a due*. Perché vanno a due a due? Perché siamo in due? Non è solo per aiutarsi, o per essere più forti. Due è il principio della molteplicità, è il principio di relazione. Dove ci sono due che non si mangiano, stanno insieme e si accettano, vuol dire che c'è il terzo, c'è l'amore, c'è lo Spirito santo, c'è la vita di Dio, c'è Dio. Quindi l'andare a due a due è già la realizzazione di ogni missione, vuol dire che c'è una relazione di fraternità, ed è nella fraternità che si realizza il vangelo. E comincia con il più vicino, con due, poi con due apre la serie e non sei più solo e due diventa il principio di molti.

Era bella anche l'immagine della dozzina. Nel senso che nessuno è escluso da questo avvicinarsi al Signore, che dà poi una missione: si avvicinano in Dodici e se ne vanno in sei in gruppi di due, per cui in sei direzioni diverse, immagino.

Da una parte il senso di appartenenza alla comunità e a un corpo più grande, è una rappresentanza del tutto e il tutto che mediante una piccola parte, di due in due, viene rappresentato, con la missione e il potere che il Signore stesso dà. Per cui il terzo è rappresentato mediante il fare.

Questi *Dodici*. Dodici sono le dodici tribù di Israele, quindi tutto il popolo ed è bello che il tutto diventa poi in concreto uno e l'altro, cioè due. Perché se uno ama il prossimo, cioè questo non lo amo, amo il prossimo, l'altro; il prossimo è il superlativo del vicino, quindi cominci con due. La cosa più importante è saper accettare chi è vicino. Il lontano lo accetto benissimo, io che sto in Australia, non mi pesta i piedi. Accettare l'altro nella sua alterità, questo è un fatto divino. Perché non è bene che l'uomo sia solo, perché anche Dio non è solo, è amore e l'amore esige la relazione almeno di due aperta al resto. Chi va da solo o vuole imbrogliare o vuol dominare.

Anche perché chi va da solo non deve rendere conto a nessuno delle proprie azioni. Mentre, invece, se c'è un compagno di strada che



sia un confratello oppure una moglie, un marito c'è sempre un altro a cui dover rendere conto, dei proprio orari, delle proprie azioni, dei propri pensieri, sentimenti, lavoro e quant'altro.

In questo andare, come è importante questa dualità. Perché, in genere uno vive nella solitudine e se non riesce a stabilire almeno una relazione a due, non la stabilisce con nessuno, quindi comincia con uno. E con uno è già la realizzazione piena di ciò che farai con gli altri. Perché per stabilire una relazione anche con uno solo, capiterà quel che segue nel testo.

La prima cosa è che Gesù dava *il potere sugli spiriti immondi*; dava è un imperfetto, vuol dire che continua a dare. Il potere è il potere di Dio. Il potere contro lo spirito di morte che è Satana, il divisore. Cioè quando si va a due a due, è vinto lo spirito di morte che è l'egoismo, che è il divisore, altrimenti uno non sta insieme. Questo vale in ogni relazione, se stai veramente insieme, rispettando l'altro nella sua alterità. Quindi per sé, ogni relazione è già realizzazione del vangelo se è vera, se è in libertà, in rispetto, se in reciprocità.

Poi loro cosa faranno andando a due a due? Non diranno poi molte cose. Semplicemente testimoniano che si può vivere insieme da fratelli ed è questa la testimonianza del vangelo. Dio nessuno l'ha mai visto, se due si amano si vede il volto del Padre comune. Quando si vedono due fratelli si riconosce subito la fisionomia del padre o della madre.

Possono sembrare banalità, ma tutti i guri vanno da soli e gli altri sono tutti *gurulli*, che devono seguirlo. Quelli che cercano il maestro, ma sono scemi! Non abbiamo bisogno del maestro; il maestro è interiore, è lo Spirito dentro di noi che ci porta essere liberi e fraterni e stabilire quelle relazioni giuste e corrette che si impara un po' alla volta.

⁸E comandò loro di non portare nulla per via, se non il bastone solo: né pane, né bisaccia, né danaro nella cintura; ⁹ ma: calzate i sandali e: non indossate due tuniche.



Gesù non dà un consiglio, è l'unica volta che comanda nel vangelo. Si comanda una cosa che uno non farebbe, perché nessuno mi comanda di mangiare a mezzogiorno: ho fame. Si comanda qualcosa che ci pare insensato.

La prima cosa: *comandò di non portare nulla*. Qual è il mezzo per stabilire fraternità? Nulla. Perché ciò che hai ti divide dall'altro: è mio, ciò che dai ti può unire all'altro, ma se hai nulla cosa fai? Dai te stesso, si è solidali. Perché se dai qualcosa l'altro dipende da te alla fine, è il tuo schiavetto. Quindi il fatto di avere nulla, è il principio di tutto, perché uno non è ciò che ha, ma è ciò che dà, e se ha nulla non può dare nulla, quindi dà se stesso. Quindi è il principio dell'amore il nulla. Non è che si ama uno per le sue qualità e poi se non rispondere alle qualità lo uccidi. Questo non si chiama amore, si chiama antropofagia quest'amore. L'amore suppone nulla. Ed è la messa del dono totale di sé nel limite, nulla. Nulla è molto positivo.

Difatti, concede però: *il bastone e i sandali*. Il bastone è la protesi della mano, cioè la mano è la possibilità, il potere, l'agire, l'azione. Chi ha il bastone del comando, ha lo scettro, comanda, è il potere il bastone.

È concesso il potere del nulla, il potere di quel bastone che è la croce, che è il dono di sé, l'unico potere. Perché se hai cose, hai un altro tipo di potere, di dominare, di avere prestigio sugli altri. Se, invece, hai nulla ha un unico potere che è quello di amare, di essere come Dio, che l'unico potere che ha è quello di dare se stesso. Dio è estremamente povero, possiede nulla neanche se stesso. Il Padre è tutto del Figlio e il Figlio è tutto del Padre e lo Spirito è di tutti e due; il suo essere è essere dell'altro.

Quando noi reifichiamo tutte le nostre relazioni sulle prestazioni sul dare, sull'avere distruggiamo la relazione. Questo bastone richiama il bastone di Mosè che aprì il mar Rosso, fece scaturire acqua dalla roccia. Questa povertà è davvero lo scettro di Dio, è la croce, che permette di dare se stessi, di amare. Ed è anche la povertà la grande vittoria sul dio di questo mondo che è il dio



danaro col quale possiedi tutto, col quale reifichi ogni relazione, col quale distrugge ogni relazione. Si creano solo relazioni di dipendenza o di idolatria. Ed è la fede in Dio, perché non confidi nelle cose.

Se guardate il Magnificat, oppure tutta la storia della salvezza, Dio agisce attraverso il nulla. Mosè che era figlio del faraone potente, tutto quel che riesce a fare quando era potente è stato ammazzare uno e poi fuggire, ed è finito a fare il pecoraio nel deserto quarant'anni. Dopo quarant'anni di pecoraio, Dio gli dice: Vai adesso a liberare il tuo popolo, l'altro gli dice: Io non sono capace. Ma io non so neanche parlare. Io metterò le parole sulla tua bocca. Cioè proprio adesso puoi agire, perché non farai le cose che vuoi tu, quelle di potere e di dominio, ma farai quello che dico io, cioè nella povertà diventerai come sono io, l'uomo libero, che può liberare gli altri dagli idoli.

Avete presente Gedeone, quando ha un bel esercito di trentaduemila soldati che potrebbe battere il nemico, deve ridurli a trecento. Prima facendo andar via tutti i vigliacchi: chi ha paura, vada via. Vanno via diecimila. Poi dopo chi è coraggioso vada via. Perché li porta a bere al torrente e non prende quelli che bevono buttandosi che sono i coraggiosi, ma quelli fanno così con la mano, mezze persone, insomma, che sono trecento. Con quelli vince e come? Con una torcia in mano coperta da un coccio che non si vede e con la tromba. Quindi che armi aveva? Niente. Il male si sconfigge proprio col niente. Perché le cose che hai aumentano il male perché entri in concorrenza con loro. Si vince, invece, con la luce che è la verità, e con la tromba col suono che è la parola, in fondo.

Poi anche ricordate quando Davide deve lottare contro Golia, questo alto tre metri e venti, con la lancia e sembrava un carro armato da solo, e Davide che lo affronta si mette l'armatura del re Saul e poi cerca di muoversi e dice: io non riesco a muovermi. Allora, se ne libera: non posso camminare. Ciò che ci impedisce le relazioni è tutto ciò che abbiamo, tutte le nostre armature, tutte le nostre qualità presunte o reali.



Se uno va a trovare una persona non entra con le armi, normalmente a dire: Signorina vuole la mia mano? Con la pistola. Forse gli dirà anche di sì. L'amore suppone questo nulla e ci fa paura, invece è il principio di tutto. Come il principio dell'egoismo, invece, è il possesso di cose e di persone. Quando tu hai nulla, sei costretto a essere ospitato.

Poi continua: *né pane*, il pane è la vita, ciò di cui vivi. Si vive non di ciò che si ha, ma di ciò che si condivide; del pane ricevuto e scambiato. E adesso, tutti e due i capitoli parleranno del pane, dell'Eucarestia, il nuovo modo di vivere fraterno.

Non bisaccia. La bisaccia è lo zaino dove uno mette le provviste. Il povero non ha tanto danaro, ma almeno il suo sacchetto con dentro le provviste. La sicurezza e non è ciò che hai messo via, è ciò che hai dato via.

Né danaro nella cintura. La cintura si faceva come il marsupio, si metteva dentro il danaro e il danaro è il mediatore universale, il vero Spirito santo, trasforma tutto. Col danaro ottieni tutto. Niente danaro, perché il nostro tesoro è lo Spirito, è l'amore. Non l'avere tutto, ma il dare tutto.

Calzate i sandali. I sandali li usa l'uomo libero, voi siete liberi se andate così. Avete la libertà di Dio altrimenti, siete schiavi del male che volete combattere, cioè dell'avere, del potere, del dominare. Invece nella povertà siete veramente liberi di amare.

E non indossate due tuniche. Perché se ne hai due, vuol dire che una è di tuo fratello. Allora, perché non portarne due così ne dai via una. Come si va in missione dando via tanti stracci alla gente, così la gente pensa che il missionario è quello che dà via gli stracci.

Qui ti domandano: mi dai la camicia? In genere io vado con una maglietta sola, un paio di calzoncini solo e un altro paio uguali, perché non posso andare con i calzoncini in mano in tanto che asciugano. Se me li domandano io dico: Guarda ho questi, se tu mi dai la tua pelle io ti do la camicia. È meglio la pelle scura della camicia. L'altro ti domanda



sempre ciò che hai. Se tu hai niente non ti domanda nulla e allora si può stabilire una relazione vera perché non è che devi dare nulla.

Questo nulla secondo me è simbolico, di dire una relazione diretta con le persone che si incontrano e anche tra fratelli. Leggendo: pane, bisaccia e cintura da una parte e invece: sandali, bastone e fraternità dall'altra. Sandali, bastone e fraternità sono sostegni. Non sono delle cose che si possono possedere che hanno altro scopo al di là di quello di facilitare le cose. Mentre: pane bisaccia, cintura, sono le cose su cui si può esercitare un possesso. Allora, per rendere più diretta e non mediata da strumenti che possono facilmente attirare l'attenzione, su cui si può fare troppo affidamento, c'è anche questo criterio di povertà che non è un pauperismo portato avanti a spada tratta e in maniera quasi scriteriata. È proprio voler dire che sia la vostra relazione diretta, che la gente vi conosca per quello che siete nel bene e nel male. Per cui a prescindere da qualsiasi bravura, strumento, studio, titolo che ciascuno di voi possa avere nel frattempo guadagnato. Posto da parte tutto questo chi è che è venuto in casa mia a trovarmi?

Poi anche l'esperienza insegna che dove le missioni sono nate dando cose, non bastano neanche cinquecento anni per fare nascere il cristianesimo, dove è nato male, cioè come segno di potere, di dominio o di dipendenza. Nasce perché c'è solidarietà, c'è fraternità; allora, si capisce che c'è il Padre comune. Se arrivo, invece, come una multinazionale che può anche aiutare e fare tante cose, anche migliorare le condizioni di vita (ma in genere non è vero, fa il contrario, crea dipendenza e sfruttamento), comunque non ci siamo. Cioè è la solidarietà che fa capire che si è fratelli e che c'è un Padre.

¹⁰E diceva loro: Dovunque entriate in una casa, lì dimorate finché non partirete da lì. ¹¹E qualunque luogo non vi accolga e non vi ascolti, usciti di là scuotetevi la polvere che è sotto i vostri piedi in testimonianza per loro.

La missione è, innanzitutto, un entrare. Quando uno entra in una casa è ospite, non entra col carro armato normalmente, lascia



fuori anche la macchina se ce l'ha. Non entra con gli scarponi, i ramponi e la piccozza; si entra in punta di piedi, siamo ospiti. E l'essere ospiti è la cosa più bella. Perché siamo tutti ospiti nella vita anche sulla terra, non siamo padroni. Anche nella nostra vita non siamo padroni siamo ospiti, per novant'anni.

L'ospite ha bisogno di essere accolto e tutti noi viviamo se siamo accolti dall'altro. E tu puoi essere accolto solo se vai in povertà, perché se vai col mitra è chiaro che ti accoglie perché altrimenti gli spari. Se vai con dei beni ti accoglie, ma per rubarti i tuoi beni, ma non accoglie te. Quindi nella povertà è come il bambino in fondo. Se uno è normale non gli nuoce, lo accoglie.

Allora, il trucco della missione, della relazione è che in fondo tu non vai né con le tue qualità, né con le tue cose, vai come sei nella tua povertà, nel tuo bisogno di essere accolto e costringi l'altro a essere uguale a te, perché chi accoglie si rende povero per accogliere l'altro, gli fa spazio. Se uno entra per dominarmi io mi difendo, giustamente. Quindi l'ospitalità è una cosa reciproca, cioè potremmo tradurre che ogni relazione è ospitalità, uno è ospitato dall'altro. Dove però, si resta nella distinzione e dove chi ospita si ritira per lasciare spazio all'altro, ma anche chi è ospitato già prima, lui stesso, si è messo nella condizione di povertà per accogliere l'altro per esporsi, perché si espone per primo anche chi è ospitato.

Sarebbe bello anche, se noi ci considerassimo tutti ospiti nelle relazioni, non padroni; anche sulla terra. Anche nel matrimonio quando c'è relazione padronale anche nella vita di coppia salta, oppure è una tortura; anche coi figli. È bello questo essere ospiti.

È bella anche l'idea che il Signore invia le persone, non tanto a parlare, a dire qualcosa. Perché questo stare insieme è come una specie di linguaggio universale, che non ha bisogno di ulteriori traduzioni. In ogni casa in cui si va, c'è un linguaggio diverso, ci sono le regole della casa. Eppure questo stare insieme, questo volersi bene, questo condividere anche le fatiche del cammino, è qualche cosa che non va ulteriormente interpretato, non c'è bisogno di una traduzione,



di una mediazione, del cosiddetto: pane, bisaccia, danaro, cintura. È qualcosa che direttamente può essere già offerto, come è un frutto per eccellenza maturo, sempre maturo, quello dell'accoglienza reciproca che si fa al proprio compagno di strada.

Poi viviamo di accoglienza reciproca, di essere ospitati e di ospitare.

E lì si dimora. Perché l'uomo ha bisogno di casa e noi abbiamo casa là dove siamo accettati e accolti, altrove non possiamo vivere. L'animale vive nella tana solo per ripararsi e poi per uscire, non ha dimora. L'uomo, invece, ha la dimora. In genere è sempre fuori, è pellegrino, va verso la dimora perché è un cammino. Perché ha la casa e la sua casa è dove è accolto ed è un cammino. Non a caso concede il bastone e i sandali che servono per camminare. Poi quando cammini, non è che ti porti dietro la sdraio, l'amaca, vai con nulla: più cose hai meno cammini. Il cammino dell'Esodo: uscire da sé per andare incontro all'altro, è questo.

Finché non partirai da lì. Perché anche poi si parte da lì, non è che si fissa. Davvero la relazione non è mai esclusiva, si allarga a macchia d'olio. Tra l'altro il cristianesimo per sé anticamente, non si è mai diffuso per via dei preti, dei missionari. Si diffondeva giustamente come ora con i musulmani, anche ora i cristiani, cioè ogni cristiano è testimone; e l'altro è mio fratello, è mio fratello. Quindi questa responsabilità di evangelizzazione è di ciascuno di noi. Anche in fondo, tutta la gente che mi è capitato di accostare non battezzata, lontano dalla fede non è che io vada a cercarla. È la gente che è sul posto, ogni credente dice: Ho trovato che il vangelo è interessante per me, mi dice che sono tuo fratello, allora lo comunico anche a te, ma non per proselitismo. Anzi è l'ultima cosa che gli si dice è questo, ma l'atteggiamento dev'essere da fratello. Allora l'altro si interrogherà perché. Perché c'è questa bontà, bellezza, che piace tanto anche a me. Allora, te lo spiego; abbiamo un Padre comune e siamo davvero fratelli. Per cui l'evangelizzazione è una cosa molto



quotidiana, molto normale e dipende dalle relazioni positive che stabiliamo nella quotidianità. Che poi, dopo si ampliano.

Per esempio, la cosa che colpiva molto di Filippo era questa sua capacità di accoglienza che tutti hanno sperimentato.

E se in qualche luogo non vi accolga. Perché si può essere anche non accolti, perché chi è povero non è accolto. Se uno è ricco lo accolgo per espropriarlo, perché voglio qualcosa, voglio essere come lui. Se è povero lo rifiuto. Capita! Anche Gesù è stato rifiutato per questo. Si può essere rifiutati, non importa! Però, l'unica condizione possibile per essere accolti è la povertà.

Se uno ti rifiuta e non ti ascolta, tu esci *scuoti la polvere che è sotto i tuoi piedi, in testimonianza per loro*, non contro di loro. Cioè testimonia loro che tu esci, quindi li rispetti, ma non per questo tu sei contro di loro. Tanto è vero che Luca sviluppa il tema e dice: Annunciate, il Regno di Dio è giunto. Cioè anche se voi mi rifiutate io non vi rifiuto. Però evidenziano con un gesto il male che fanno.

Scuotere la polvere sotto i piedi. Vuol dire che quando un entrava nella terra promessa, scuoteva la polvere perché la polvere pagana, non entra nella terra promessa. Ora siccome, siamo in Israele, in questa missione, dice: State attenti che se voi non accogliete il fratello, non accogliete il Padre, quindi non entrate nella terra promessa. Evidenziano con un gesto il male che fanno a se stessi. Non è per condannarli, ma per annunciare. Io non vi rifiuto, ma voi mi rifiutate. In fondo rifiutate il fratello, rifiutate di essere figli.

Luca sviluppa molto questo tema del rifiuto che poi è la croce: Gesù sarà rifiutato. C'è sempre questo rifiuto. Perché uno vorrebbe che, se arriva uno che è ricco e ha tante cose che posso prendere da lui, lo accolgo per derubarlo. Se, invece, uno si presenta disarmato, non so che farne, lo butto via. Non importa capita! Qui, allora, il rifiuto diventa testimonianza, cioè martirio di una accettazione che anche davanti al rifiuto non si scuote, anzi lo accetta come parte normale. Come Gesù è appena stato rifiutato dai suoi.



Questo scuotere la polvere mi suggerisce un paio di cose. La prima è dire la polvere come un elemento aggiunto all'attrezzatura di base. Cioè ci sono: sandali, bastone e il fratello, la polvere è qualcosa in più. Per cui, essendo in più, scuotere via anche questo. Dall'altra è che non attecchisca neanche sui vostri piedi, sulle radici che ci attaccano la terra.

Mi suggerisce anche un ulteriore spunto. È come dire che esplicita ancora di più le buone intenzioni con cui la coppia di discepoli va di casa in casa. Nel senso di dire: noi non siamo venuti qui per togliervi nulla, neanche la polvere che c'è dentro casa vostra. Per cui non è un gesto di giudizio, di dire: Voi siete i cattivi che ci avete rifiutato. Ma è per dire: Guarda non ho assolutamente nulla da rubarti o da sottrarti, ma solo il desiderio di condividere. Posto questo, vado via.

¹²E usciti proclamarono che si convertissero, ¹³ e scacciavano molti demoni, e ungevano di olio molti e li curavano.

Usciti. Da dove saranno usciti non si dice, ma certamente usciti da se stessi. *Proclamarono che si convertissero:* come Gesù la conversione. Cosa vuol dire la conversione? Non fanno discorsi. Convertitevi? Da che cosa? Se uno ti dice convertiti, tu cosa pensi? Lo so bene, da cosa convertirmi. Quindi non è che devi spiegargli troppe cose: convertiti! Cioè richiama ciò che già in fondo sai, soprattutto vedendo questa gente che va così, senza interesse, in povertà, in disponibilità, con rispetto e libertà. Ti dice: convertiti.

Come diceva san Francesco d'Assisi che i frati dovevano andare in giro per il mondo a predicare la conversione vestiti con un paio di brache rattoppate e basta. Poi tu convertiti. Uno capisce. Quando in fondo nasceva già la civiltà del benessere: convertiti! Cambia criterio perché in fondo l'uomo non è ciò che ha, è ciò che è. È figlio e fratello.

È interessante, perché non c'è parola da dire. Se uno ti dice convertiti, ne avrei abbastanza. E poi è molto rispettoso dell'altro perché l'altro lo sa. Ognuno ha le sue conversioni da fare.



La conversione è l'annuncio fondamentale del vangelo, cioè il cambiare direzione alla nostra vita. Che prima è sull'autocentrimento, sull'egoismo, sul possedere le cose, le persone, l'accattivarsi. Convertiamoci da questa libertà dei figli che si fanno fratelli.

Così si scacciano i demoni. Quegli spiriti di morte che ci dividono dentro e ci dividono dagli altri. *E così si ungono di olio molti infermi.* Gesù non usava l'olio, i discepoli usano l'olio; era un medicamento.

E li curavano. La parola curare in greco: *terapia*, vorrebbe dire rispettare, cioè la vera cura che fai è il rispetto dell'altro.

In fondo, questo è il discorso che Gesù ha fatto in modo sintetico, sull'attrezzatura che dobbiamo avere per andare verso l'altro. Ed è andando verso l'altro che realizziamo noi stessi come figli di Dio.

Brani per la riflessione: Am 7,12-15; Sal 147,12-20; Mc 1,16-20; 3,13-19; At 3,1-10.